

BERCHET '56

Anno 4°

ORGANO UFFICIALE DEL C.S.B.

N° 3

DIBATTITI AL C.S.B.

IL NUOVO ESAME DI MATURITÀ

di: **Franco Brizzi - Bruno Maggi**

Dibattito assai interessante quello organizzato dal C.S.B., sabato 21 scorso, non solo per l'importanza dell'argomento trattato, il progetto di un nuovo esame di maturità, ma soprattutto perché segna l'inizio di una serie di incontri tra professori e studenti, miranti a stringere i rapporti tra noi ed i nostri insegnanti e a sfatare la trita favola di una frattura esistente nel mondo della scuola. Sabato il nostro Preside era a rappresentare l'autorità scolastica e circa una ventina di noi a rappresentare la parte studentesca. Francamente ci aspettavamo di più, sia da una parte che dall'altra; ci è molto dispiaciuto, ad esempio, non aver visto qualche professore, dal quale pensavamo di poter avere giudizi, pareri, consigli. Ci è spiaciuto anche che non molti di noi fossero presenti, non solo per giustificare un senso di soddisfazione per i segretari che hanno organizzato la manifestazione, ma anche ai fini di un maggiore e più concreto contributo ad essa.

La riunione si è aperta con la esposizione del tema del dibattito da parte del nostro dignitosissimo presidente Lancellotti. Prende quindi la parola il Preside. Egli premette innanzi tutto che l'esame ben difficilmente potrà essere riformato quest'anno o comunque entro un breve limite di tempo, trattandosi tuttora di una proposta.

Due sono i punti essenziali della riforma: la riduzione dell'esame ad una sola sessione e la prevalenza delle prove scritte. Riguardo al primo punto si dichiara sostanzialmente favorevole,

sottolineando l'assurdità di affermare possibile che un alunno possa raggiungere la maturità nei tre mesi estivi. Il secondo punto è quello invece che si presta maggiormente a critiche; egli ad esempio proporrebbe di capovolgere ad dirittura la conformazione dell'esame preponendo l'orale allo scritto. Sarebbe poi propenso di concedere all'alunno di scegliere le materie d'esame, oppure che questa facoltà fosse data alla commissione in base ad un esame attento delle pagelle dei singoli individui, per meglio rendersi conto delle possibilità e tendenze di ciascuno di essi. Come ultima considerazione il Preside rileva che questa riforma si preoccupa molto dei congegni delle prove e non si cura di certi presupposti che bisogna tener presenti nella formazione della commissione giudicatrice, presupposti quali la omogeneità e l'affiatamento, cui si potrebbe giungere concedendo magari anche al presidente la scelta dei suoi colleghi. Dei vari interventi che seguono, come le riserve che Cafiero pone sulla serietà di tali esami nelle scuole private o la preoccupazione di Montalto per i programmi da portare, ci sembra meglio riassumere il contenuto di tutto il dibattito l'ultimo intervento di Cafiero: l'esame dovrebbe rappresentare il coronamento di tutti e tre gli anni di liceo, e non un momento solo nella scuola. Ben venga dunque questa riforma, ma non si dimentichi che essa non può prescindere da una riforma di tutto l'ordinamento della scuola, e che è su questa strada, anche se molto ardua e complessa che il legislatore deve porsi.

Abbiamo chiesto intanto un personale giudizio ad alcuni professori per confrontare vari punti di vista, ponendo le seguenti domande:

Quale è il suo parere su

- 1) La riduzione dell' esame ad una sola sessione?
- 2) La maggiore importanza degli scritti?
- 3) L'esenzione dall'esame delle materie scientifiche e di storia dell'arte nel caso di uno scrutinio positivo?
- 4) L'esame scritto di storia e filosofia
- 5) Crede possibile eliminare l'esame?

Professoressa ADELIA MUSA

1) Presenta vantaggi e svantaggi. Si elimina l'assurdità di considerare maturo un individuo che due mesi prima era definito immaturo. Le nozioni acquisite al l'ultimo momento per essere promossi si dimenticano subito e non contribuiscono affatto alla maturità dell' esaminando. D'altra parte si elimina pure per lo studente la possibilità di salvarsi, rappresentata dalla sessione autunnale.

Bisognerebbe piuttosto sostituire il termine "maturo" con qualcosa di meno assurdo.-

2) E' meglio affidare maggiore importanza agli scritti. Però nella maggior parte dei casi, per gli studenti, timidi compresi, è di vantaggio la discussione diretta con l'esaminatore.-

3) Tutte le materie sono ugualmente formative. Specialmente nel Liceo Classico che apre la via ad ogni facoltà.-

4) Sempre per lo studente è più vantaggioso l'esame orale di storia e filosofia.-

5) Prima di riformare l'esame bisognerebbe riformare i metodi d'insegnamento.

Professor RENATO PANZERI

1) E' propenso alla conservazione della sessione autunnale in quanto rappresenta una prova d'appello. Un alunno maturo come intelligenza potrebbe infatti avere alla prima sessione qualche deficienza di preparazione.-

2) E' giusto che gli scritti abbiano importanza fondamentale. Uno scritto è giudicabile sempre con maggior decisione.-

3) Considerata la denominazione del liceo (classico nel nostro caso) non è del tutto errato fare distinzione tra materia e materia.-

4) Senz'altro è da approvare l'esame scritto di storia e filosofia.-

5) Si dovrebbe poter giungere alla elimi-

nazione dell'esame di stato. E' infatti fuori di dubbio che uno studente è meglio conosciuto dagli insegnanti dopo tre anni che dalla commissione in poche ore.-

Professor DON LUIGI GIUSSANI

1) Considerata a sè forse no, ma in relazione all'intero progetto è approvabile

2) L'importanza maggiore agli scritti, senz'altro.-

3) Tutte le materie dovrebbero rimanere su un piano di parità, o almeno conservare all'esame i rapporti che hanno avuto durante gli anni di insegnamento. Occorrerebbe piuttosto uno sfoltoimento di programmi.-

4) Buono il rinnovamento della prova di storia e filosofia.-

5) No, l'esame di stato non va eliminato assolutamente. Togliendolo si negherebbe ogni possibilità ai privatisti e non ci sarebbe mai quella equanimità nel giudizio che deve animare la commissione.

Professor LUIGI SERVOLINI

Premette che non si dovrebbe discutere perché, afferma, non si realizzerà né quest'anno né i venturi.

1) Approva la sessione unica.-

2) Da un lato è bene perché si toglierebbero così di mezzo gli ostacoli del panico e della timidezza. Da un altro lato non è bene concedere la possibilità di eliminare il contatto diretto degli esaminandi con la commissione.-

3) Non bisogna sottovalutare certe materie, in quanto tutte contribuiscono alla formazione dello studente; specialmente la storia dell'arte che ha un alto valore umanistico.-

4) Disapprova l'esame scritto di storia e filosofia per le ragioni suesposte.-

5) Egli è passato all'università senza esame di stato e s'è trovato bene.

Afferma la possibilità di poterlo sostituire con esami di ammissione alle singole facoltà.-

Così ci hanno risposto in breve questi tra i nostri professori che, lasciandoci guidare dal caso, abbiamo importunato nei corridoi.

Non facciamo volutamente il punto della situazione, sia perché si tratta di un problema ancora aperto, sia perché preferiamo lasciar considerare ad ognuno le varie affermazioni.-

Genti e paesi

cura di Franco Brizzi

da Amsterdam Rudolf Van Ommeren ci scrive

Numerosi turisti, soprattutto stranieri convergono tutti gli anni a Marken ed a Volendam, due paesi che non esiterei a chiamare unici al mondo, per venire a contatto con uno degli aspetti, a loro parere, più tradizionali dell'Olanda. Per la sua particolarità vorrei qui raccontare in breve la storia di queste due cittadine un tempo bagnate da quel grande mare interno che è lo Zuider Zee, e contemporaneamente accennare alla spiegazione del curioso fenomeno di folklore che i due paesi presentano. Ciò trae la propria origine da una conseguenza negativa dello sforzo che l'Olanda compie per strappare nuove terre al mare e conquistarsi così un sempre maggiore benessere. Prima che un complesso sistema di dighe venisse a chiudere lo Zuider Zee separandolo dal Mare del Nord, allo scopo di procedere all'attuazione del colossale piano di prosciugamento tuttora in atto, le risorse economiche delle popolazioni che abitavano quella parte della costa erano costituite esclusivamente dalla pesca.

Quando la chiusura dello Zuider Zee praticamente trasformò un vasto settore di mare aperto in un lago chiuso a nord dalla "Grande Diga", quelle risorse si esaurirono ben presto.

Parte della popolazione, allora, si trasferì in altre regioni, parte, invece rimase attaccata alla propria terra, e alla fuga preferì continuare una vita sempre più disagiata nelle due cittadine di Marken e di Volendam.

Il problema sarebbe stato ancora più grave se la zona, per le ragioni che ora vedremo, non fosse venuta a costituire un importante richiamo turistico. Quei paesi, infatti, per particolari contingenze geografiche e storiche, sono sempre rimasti alquanto isolati dal resto dell'Olanda e, per naturale conseguenza, si sono dimostrate maggiormente tenaci le tradizioni più antiche delle sue genti ed hanno continuato a sussistere inalterati usi e costumi ormai scomparsi da vario tempo nel resto del paese.

Così gli abitanti di Marken e di Volendam hanno sempre continuato ad indossare i loro antichi costumi: i larghi pantaloni neri e le pesanti giacche di fustagno, gli uomini; le candide cuffiette, le ampie gonne ed i variopinti corpetti, le donne; tutti, poi, calzano i caratteristici zoccoli noti in tutto il mondo. Anche le abitazioni sembrano essere state tolte da un quadro di Breughel o di Rembrandt e l'atmosfera che qui si vive e si respira è ancora la stessa di secoli fa, come se un mirabile prodigio avesse tutto arrestato e tutto conservato intatto.

A ciò si deve il successo turistico di Marken e Volendam.

Il viaggiatore straniero assai spesso ama andare a scoprire soprattutto i luoghi comuni che si è formato in precedenza intorno al paese che visita: i luoghi comuni dell'Olanda sono i tulipani, i mulini, gli zoccoletti, le cuffiette. Gli zoccoletti e le cuffiette sono rimasti soltanto a Marken e a Volendam, e i loro abitanti, naturalmente si sono ben guardati dal mutare abitudini, trasformandole addirittura in un affare commerciale allo scopo di soddisfare il più possibile le aspettative del forestiero. Espediente commerciale ben giustificato dal fatto che il turismo costituisce ormai l'unica fonte di guadagno e la sola risorsa di queste popolazioni, per lo meno fino a quando, terminato l'immane lavoro di prosciugamento e di bonifica, nuove possibilità di lavoro verranno loro offerte. Probabilmente allora potrà essere raggiunto un maggior grado di benessere, ma l'Olanda perderà nello stesso tempo uno dei suoi aspetti più pittoreschi. Noi Olandesi, almeno, rimpiangeremo quelle figure da vecchia oleografia, questo strano e simpatico anacronismo; rimpiangeremo soprattutto l'innegabile fascino di queste tradizioni così religiosamente tramandate, così come Rembrandt e Brueghel le videro e le dipinsero.

ANTONIO E IL GIGANTE

Pagina inedita dell'Orlando Furioso *scuro del Guiscardo.*

Giace in Arabia una valletta amena
lontana dalle scuole malfamate,
ch'all'ombra di duo monti è tutta piena
d'antiqui abeti e campi di patate;
il sole sempre il suo calor vi mena
sì che le piante tutte son bruciate;
in essa avvenne un fatto singolare
che nei versi seguenti vo' cantare.



Cavalca il conte Antonio pel deserto
su quel destriero al mondo senza pare,
ed è il conte in quell'arte tanto esperto
che se volesse non sapria smontare.
Il capo non ha l'elmo, ma è scoperto
tal che la chioma rossa fuor n'appare;
e al gran dolor che prova a star in sella
ei cerca non pensare e canterella.

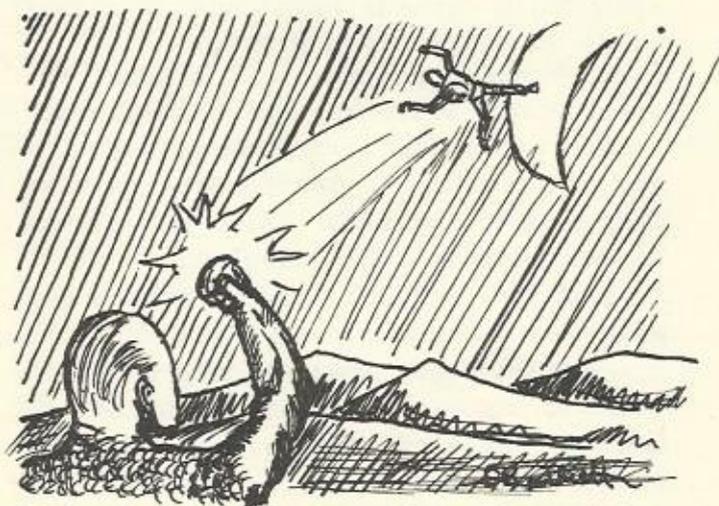
E nel cammino appare a lui un bidello
ch'il tenta di avvisar con esto detto:
-O cavalier che sembri un menestrello,
per questa via raggiungerai un tetto,
dove abita un gigante pazerello
a sostare dal qual sarai costretto.
Se non risponderai a un suo quesito,
io ti dico che il viver tuo è finito.-

Risponde il conte che temer non deve
per la sua vita alcuna cosa ria,
perché ha un libretto seco che fa lieve
ogni domanda che fatta gli sia.
Greco e latino è scritto sopra in breve
e storia e matematica e alchimia;
il nome d'esso non lasciò Turpino,
mi par però che chiamisi bigino.

Stassi il gigante fiero in su la porta
ch'ai passeggeri il collo suol tirare,
ch'orna la sua magion di gente morta,
il cui sangue un laghetto va a formare.
Tiene in mano una lunga asta ritorta
che gli serve talor per assaltare;
quasi sempre però egli usa le mani,
sia che uccida giganti oppure nani.

S'avanza il conte Antonio baldanzoso
tenendo il suo libretto sott'il braccio
e già della battaglia è sì bramoso
che spinge il suo destrier sempre più
avaccio
e non s'accorge che per terra ascoso
avea il gigante un forte e saldo laccio
nel quale inciampa il conte e cade in
basso
pestando il proprio naso sopra un sasso.

Come il gigante il vide a lui venire
a lui tosto propose il suo quesito;
Antonio non sapea che dovea dire
e guardavasi in gir tutto smarrito;
alfin tentò il libretto suo d'aprire,
ma l'altro vide il gesto troppo ardito.
E poi che non volea ascoltar ragione
gli diè con la sinistra un gran punzone.



Volò il conte lontan nel ciel turchino
passando tra meteore e tra comete
e giunse nella luna, ahì rio destino,
dove ristette nell'eterna quiete.
A questo punto dice a noi Turpino
(e qui non so se voi gli crederete)
che là per un millennio avrà dimora,
per poi cader sopra la terra ancora.

UN GIORNO TRA GLI ALTRI

Le rane, acquattate nei fossi delle risaie, sommessamente gracidavano, mentre l'aria azzurrina della sera calava sulla campagna piemontese e sul paese. Una sera uguale a quelle passate e a quelle future. Anche per la figlia dell'oste, che l'indomani si sarebbe risposata, era una sera come tutte le altre. Seduta vicina alla finestra che dava sulla piazza, con il grembiulone nero sul vestito scuro che portava ancora per la morte del primo marito, ricamava un'altra fodera con la scritta "buon riposo", così spessa e grossa che avrebbe dato certo fastidio a chi vi avrebbe posato la testa. Ogni tanto abbandonava le mani sul grembiule e guardava fuori, verso la piazzetta, attraverso i vetri un po' polverosi. Qualcuno entrava e le chiedeva: "Come va, Marietta?" con un accento indagatore, poi il chiacchericcio si perdeva tra i bicchieri.

d'oro e la catena d'oro con l'orologio nel taschino; poi scese, ancora troppo presto, giù nello stanzone dell'osteria, appena rischiarato da una finestrella sopra la porta. Svegli anche i genitori, il piccolo gruppo familiare si riunì ad attendere lo sposo e i testimoni. Il breve ritardo non spazientiva nessuno; lo sposo aveva ancora qualche cosa da sistemare e da ordinare.

Il cane della vicina cascina, svegliato dal calpestio che si avvicinava, abbaì due o tre volte al cielo tenero dell'alba. Gli sposi, avanti, a braccetto, un po' rigidi, poi i genitori e i testimoni: si direbbero alla chiesa, dall'altro lato della piazza. Inginocchiati, calmi e contenti ascoltarono il prete che recitava con voce ancora assonnata le formule rituali. Nella vecchia sacrestia scrissero le loro firme su un grande libro, pieno di tante altre firme ingiallite. Per un attimo, quasi insieme, pensarono al cimitero, lun

Ho tentato di tradurre in un breve schizzo l'atmosfera tranquilla e sempre uguale di un paese della pianura di Vercelli, che si riflette sull'indole e sul temperamento degli abitanti qual'era un paio di generazioni fa e quale mi pare sia ancora oggi.

Nel paese si parlava del matrimonio tra la giovane vedova e il vedovo fittavolo che aveva due bambine piccole: un buon matrimonio, nonostante la differenza di età.

Quando il riquadro della finestra si fece nero per l'oscurità della notte, la donna si alzò e, attraversata in fretta la stanza, salì alla sua camera. La scala buia e un po' fredda odorava di muffa e di tappi vecchi. Aperto a tastoni l'uscio della stanza e acceso il solito lume a petrolio, cominciò a prepararsi per la notte. Si levava lentamente le forcine dai capelli e pensava: i suoi pensieri erano calmi e uguali, come quel canto di rane che riempiva la campagna. Sul cassetto, vicino ai santi di gesso, stava ancora la fotografia del marito morto. "Mah, pover'uomo" - le sue parole dialettali suonavano, colme di tristezza e di rassegnazione. Nella smorta e traballante luce il vestito scuro che avrebbe indossato l'indomani, appeso ad una corda tesa, proiettava una lunga, goffa ombra sul muro.

All'alba la sposa indossò quel vestito con una certa cura, si aggiustò gli alti sboffi delle maniche, mise gli orecchini

go la strada che porta tra le risaie e i pioppi, ma non ne furono rattristati.

Fuori il cielo era divenuto ancora più chiaro: sulla piazza, dai due ippocastani dall'aria cittadina, si staccavano a zig zag grosse foglie gialle.

Il piccolo gruppo uscì parlando sommessamente. Dopo brevi saluti, i due sposi si incamminarono per la via che conduceva alla strada maestra. Parlavano di cose pratiche, di "interessi", come si usava dire in paese, sempre tenendosi a braccetto, lei piccola e un po' goffa, lui più robusto, con i grossi baffi spioventi sulla faccia bonaria. Il tram fermo, polveroso della polvere bianca della strada, era semivuoto. Essi salirono, prima la sposa, un po' faticosamente. Si sedettero nel mezzo del sedile lungo il fianco della vettura. La sposa diede una mano al marito ed egli immobile la teneva tra le sue. Entrambi, silenziosi, attendevano che il tram partisse verso la meta del loro viaggio di nozze, un paese vicino, dove avevano un parente e dove avrebbero potuto vedere il campanile con le campane allo scoperto che costituiva una rarità e una attrattiva.

MARIA CRISTINA CELORIA



Lettere in Redazione

All'ultimo momento ci son pervenute delle intelligenti critiche sui "Trucioli". Si tratta di una lettera di Bruno Cavallone, cui il Guiscardo ora risponde.-

Caro Cavallone,

E' sempre con notevole piacere che io ricevo critiche al mio operato, quando poi vengono da persona di cui conosco i meriti il piacere è ancor maggiore. La tirannia dei miei colleghi non mi permette di usufruire di maggior spazio, così non posso pubblicare interamente la tua lettera come meriterebbe. Dopo alcune simpatiche considerazioni sulla mia rubrica di cui, come vedo, sai apprezzare l'esistenza, vieni al nocciolo della questione ed affermi: "Infine non parlo per fatto personale, perché l'unica allusione che hai fatto a me nei "Trucioli" è quanto mai cordiale e garbata. Viceversa noto che non c'è nulla di cordiale e di garbato nel modo in cui tu parli di certe persone. Un signore che ti compiace di annoverare tra le mucche, per esempio, ha il solo torto di esserti antipatico, e tu forse sei antipatico a lui. E' questa una ragione per pubblicare sull'organo del CSB offese di una pesantezza e di una volgarità, che, spero, non ti sono abituali?"

Trovo giuste le tue critiche, ma mi sembra che tu abbia esagerato la faccenda: infatti quel tal signore, che mi guardo bene però di porre tra le mucche, e io, anziché essere allontanati dalle mie parole abbiamo saputo imparare a conoscerci meglio.

Quanto alla seconda faccenda penso che per la piega che ha preso sia meglio se vuoi che ne discutiamo in sede privata: ti assicuro però che c'è stata molto meno malizia in chi ha scritto che in chi ha interpretato.

Ad ogni modo di nuovo ringraziandoti delle tue critiche - in redazione sentiamo la mancanza di critiche di questo genere, come affermato altrove su questo foglio - e promettendoti di tenerne conto appena riprenderò col prossimo numero la mia rubrica, ti saluto cordialmente

IL GUISCARDO

MUSICA

Boneschi ci ha inviato questa risposta all'articolo di Giacomini, risparmiando a noi di riprendere l'argomento.

Innanzitutto vorrei dire che parlando di Verdi non vien fatto per nulla di paragonarlo a Wagner. La polemica Verdi-Wagner c'è stata, ma ai nostri giorni è completamente superata. Che essa sia stata un grande errore è fuori di dubbio; bisogna dire però che ormai ben pochi cadono in questo errore.

Vorrei piuttosto chiarire un punto: o non si ammette il paragone e si considera l'artista per se stesso, o lo si ammette, ed allora possiamo confrontare Verdi con i nordici, come con qualsiasi altro musicista. Mi sembra cioè che Giacomini non si esprima molto chiaramente a questo proposito, in quanto le sue parole: "...quando smetteranno di voler forzatamente confrontare la sua musica con quella dei nordici..." si prestano ad una interpretazione contrastante con la sua prima affermazione. Il fenomeno di svalutazione poi, o meglio di critica, promosso dalle generazioni contemporanee o immediatamente successive all'autore, mi sembra cosa naturale e spiegabile, in quanto questo fatto si verifica per tutti gli artisti. Infatti è proprio sull'opera nuova e non ancora definitivamente giudicata, che si scagliano i critici, con una tendenza, molto umana, a svalutare i contemporanei.

Finalmente non credo che Verdi sia, oggi, così poco considerato. L'affermazione quindi che i moderni non capiscono Verdi è del tutto inaccettabile. I moderni capiscono benissimo la musica del grande operista e possiamo accorgercene osservando che le sue opere sono tra quelle che più piacciono, non solo alla massa del popolo, ma anche alle classi intellettuali. Non si dica che il pubblico accorre alle sue opere soltanto per "cronometrare gli acuti dei cantanti". Verdi non ha mai il "bel canto" vano di Rossini; in lui il canto è parte integrante della sua grandiosa opera lirica. Verdi fa seguire dalla passione di una voce e sottolinea con il canto la sua mirabile melodia.

LUCA BONESCHI

NO! PER GIOVE

Malgrado mi renda conto di essere afflitto da tutte quelle tare psichiche, che son normalmente attribuite ai redattori dei giornali studenteschi da parte dei loro lettori, tuttavia non sono ancora arrivato al punto di voler sostenere che nel nostro Berchet'56 non si possano trovare punti deboli o perlomeno suscettibili di miglioramento. In definitiva intendo affermare che, come del resto gli altri redattori, io sarei felicissimo se venissero rivolte al giornale critiche intelligenti. Per ora purtroppo non ce ne è pervenuta nemmeno una e il fatto mi ha costretto a meditare a lungo; sono giunto infine a due soluzioni: o noi redattori siamo dei geni inattaccabili con osservazioni serie e perciò ci si limita a bersagliarci con più o meno inediti e scipiti motti di spirito, oppure si deve riscontrare al Berchet una dolorosa carenza di gente non troppo al di sotto della media normale di acutezza. La mia innata modestia non mi permette di accettare la prima soluzione.

Vorrei frattanto pregare coloro che il giorno di uscita del giornale ci gratificavano di una loro manata sulle spalle e di una occhiata di commiserazione di astenersi da tale misera manifestazione, anche per il fatto che avendo io fino ad ora risposto con una occhiata simile ho sempre potuto, con soddisfazione, constatare di essere dei due il più convinto. Se costoro vogliono per una volta tanto rendersi utili, corrano a casa, prendano in mano le loro penne e ci scrivano il loro punto di vista.

Promettiamo che non cestineremo nulla, leggeremo tutto perché se non altro servirà per allietare un po' la nostra scialba esistenza.

L'unica critica un po' solida l'abbiamo ricevuta verbalmente da persona non direttamente interessata; non siamo purtroppo in grado di mettere in pratica i suoi suggerimenti, in quanto se per esempio scrivessimo l'articolo di fondo in versi tipo "Poeta maledetto di redazione" verremmo immediatamente destituiti e messi sotto processo per indegnità morale. Non so del resto se a ragione o a torto. Quanto all'estetica del giorno

Bando

Il CSB bandisce un concorso di arte figurativa nei tre settori: pittura - disegno, scultura e fotografia. Tutti i Berchettiani potranno partecipare con un numero illimitato di opere. La quota di iscrizione al concorso è di L. 100 per opera. Le opere dovranno essere presentate ai segretari del CSB entro la fine del mese di febbraio. Come di consueto sarà organizzata la mostra che avrà luogo nel mese di marzo. La Commissione giudicatrice, che offrirà come sempre le più larghe garanzie di serietà e di competenza e il cui giudizio sarà inappellabile, sarà scelta dalla segreteria del CSB. E' stanziato un monte premio di L. 15.000 -

Invitiamo alla più larga partecipazione.

CONCORSO LETTERARIO

Benché, già al momento di andare in macchina, ci son pervenuti parecchi lavori pure, per generale richiesta, proroghiamo il termine di consegna fino a tutto l'11 Febbraio p.v.

Ricordiamo intanto che per partecipare al concorso NON occorre versamento di quota; che le buste devono essere chiuse e due: una col nome, cognome e classe e l'altra col lavoro, in DUE copie.

Tutto, anche i motti, scritto A MACCHINA. Tutti possono partecipare, con qualsiasi argomento e con qualsiasi numero di lavori.-

ASSEMBLEE DEL C.S.B.

Nelle scorse assemblee è stato presentato da alcuni soci un nuovo statuto che comprende gli articoli del vecchio più altri, di cui è iniziata la discussione. L'intento di questi soci è di meglio definire e chiarire la struttura del nostro circolo, i compiti e i doveri dei soci e del comitato direttivo. Vorremmo sottolineare l'importanza di ciò, invitando ad una più completa partecipazione alle assemblee.

le sinceramente non sappiamo come porre rimedio al fatto che la nostra testata non offra un colpo d'occhio attraente; potremmo al massimo pubblicare grandi fotografie a colori di noi ridattori.



Veramente questo articolo non ha molto a che fare con la pallacanestro, o almeno col gioco della pallacanestro.

Non si parlerà nè di "zone" o di "pressings" nè tanto meno di tutte quelle altre storielle in cui noi "critici sportivi" siamo assai esperti.

Mi preme di sottolineare invece, assai più che le singole prestazioni, l'aspetto generale di quel fenomeno, ormai divenuto tradizionale, dei sabati di pallacanestro al nostro liceo.

Mi piace assai vedere in questa tradizione, in questi nostri campionati, un aspetto, forse il più riuscito, delle numerose attività studentesche che si possono e debbono svolgere nella nostra scuola. Andare ogni sabato nella vecchia palestra per incitare e sostenere la propria classe e soprattutto avere la possibilità di poterci riunire periodicamente nel nostro ambiente, ecco che cosa vuol dire appartenere ad una scuola, far parte di una comunità.

Dovrebbe essere motivo di grande soddisfazione per tutti noi, per coloro che giocano, per coloro che tutto ciò anche quest'anno hanno organizzato e soprattutto per il professor Panzeri che sempre ci ha dimostrato il suo interessamento e la sua quasi paterna benevolenza, l'aver saputo creare qui al Berchet un ambiente, un costume, un qualcosa che piano piano è entrato a far parte delle nostre abitudini.

Non mi si accusi di voler qui vedere le cose più grandi di quelle che in realtà sono, o di volerle ricoprire di una veste scintillante che in effetti non hanno, chè qui esiste veramente qualcosa che noi stessi abbiamo creato dall'interno, da soli, con l'aiuto e l'interesse di tutta la massa degli studenti.

Non sto qua a discutere sul valore di queste partite. D'accordo, assai qui non ce ne sono, ma non è il gioco spettacolare che vi si vuole offrire, ma solo la soddisfazione di aver avuto un campo comune sul quale incontrarci e magari anche scontrarci, di avere qualcosa, nella propria scuola per cui valga la pena di parlare di vita studentesca.

FRANCO BRIZZI

Trucchioli

E' ora di finirla di dir male dei redattori; bisogna tener presente che noi, nei ritagli di tempo, studiamo.-

Su quasi tutti i giornali di istituto si legge che le ragazze della scuola non sono belle, si danno un sacco di arie, ecc. Sul "Berchet" ciò non avverrà mai: chi le ha mai viste qui le ragazze? Dicono che ci siano, ma se ne stanno chiuse nel gineceo, guardate a vista dalle feroci guardiane, dietro le porte tipo riformatorio.-



Quegli individui che nell'intervallo si vedono correre disperatamente per le scale, sono forniti di speciale passaporto che i bidelli vidimano regolarmente all'entrata dei vari corridoi.-

Siamo lieti di annunciare che tutti e sei i redattori hanno riportato la sufficienza in italiano.-

Consiglio pratico: Non chiedete di uscire nei corridoi verso la fine della seconda ora: potreste assistere alla preparazione dei panini imbottiti.-

BRUNO

cartoleria
libreria
via lamarmora
numero 18
tutto per la scuola

REDAZIONE

Maria Cristina Celoria - Franco Brizzi
Pier Luigi De Vecchi - Bruno Maggi -
Fausto Pocar - Manfredi Quartana -